

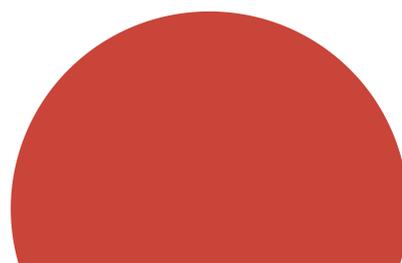


CeSEM
Centro Studi Eurasia
Mediterraneo

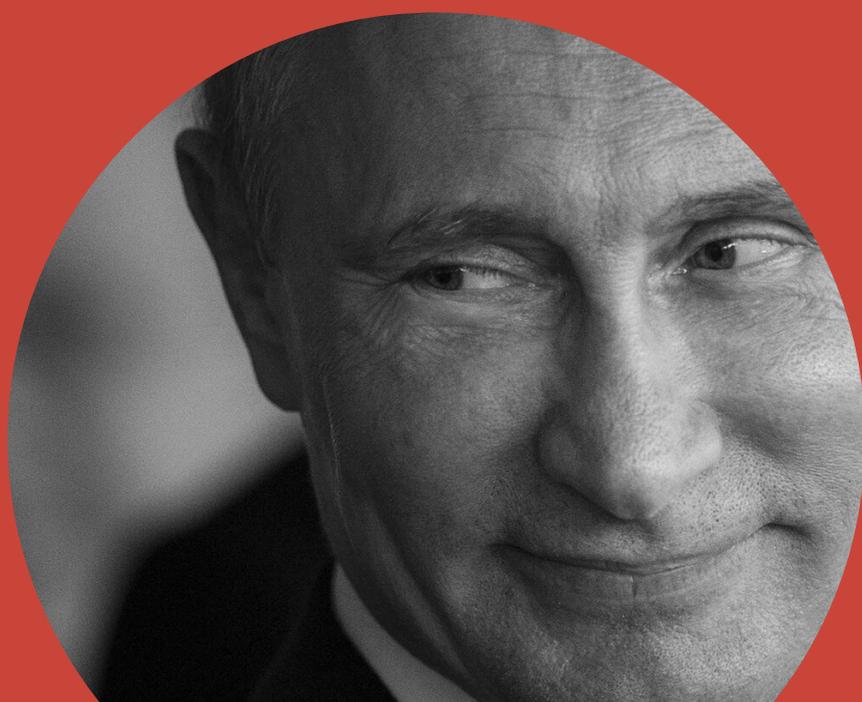
03
22

LA NUOVA POLITICA ESTERA RUSSA

Sergey Karaganov



**IL CONFRONTO
CON LA
NATO
È SOLO
ALL'INIZIO**



CENTRO STUDI EURASIA MEDITERRANEO

Il Centro Studi Eurasia Mediterraneo (CeSEM) nasce a Trieste nella primavera del 2012 a partire da un gruppo di studiosi provenienti da diverse realtà italiane.

Il CeSEM intende promuovere pubblicazioni, documentari, appuntamenti seminariali ed incontri con interlocutori italiani ed internazionali interessati allo studio della geopolitica a partire da un punto di vista che tenga in considerazione le peculiarità della massa eurasiatica e le specificità del bacino del Mediterraneo. A partire dai momenti di condivisione storica, culturale, religiosa e filosofica che hanno contraddistinto queste aree, il CeSEM si propone di formulare interpretazioni obiettive delle vicende della nostra contemporaneità e propositi di sviluppo economico e sociale indipendenti dalle teorie dello "scontro di civiltà" e da un poco scientifico approccio ideologico del libero mercato.

La fase di passaggio dal mondo unipolare incentrato sull'egemonia statunitense ad un assetto multipolare di cui già si intravedono le prime avvisaglie (BRICS, Unione Eurasiatica, "neobolivarismo" nell'America indiolatina, Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai ed Unione Europea stessa, se fosse in grado di affrancarsi dalla guida troppo dirigista della coalizione euro-atlantica) si preannuncia complessa ed articolata e scopo del CeSEM sarà proprio quello di fornire chiavi di lettura con le quali orientarsi e promuovere momenti culturali e sociali in grado di accompagnare tale transizione.

A tal fine si avvale di un gruppo di lavoro interdisciplinare - che consente un'analisi di ogni contesto sotto più prospettive di studio - volto ad approfondire tematiche o progetti internazionali, regionali e/o di ogni singola realtà governativa nonché locali.

info: cpeurasia@gmail.com

SERGEY KARAGANOV

Il professor Sergey Karaganov, è il presidente onorario del Consiglio russo per la politica estera e di difesa e supervisore accademico presso la School of International Economics and Foreign Affairs Higher School of Economics (HSE) di Mosca.

Traduzione da
Sergey Karaganov: Russia's new foreign policy, the
Putin Doctrine —
RT Russia & Former Soviet Union

LA NUOVA POLITICA ESTERA DELLA RUSSIA LA DOTTRINA PUTIN

IL CONFRONTO DI MOSCA CON LA NATO
È SOLO ALL'INIZIO



Sembra che la Russia sia entrata in una nuova era della sua politica estera: una fase di “*distruzione costruttiva*”, chiamiamola così, del precedente modello di relazioni con l’Occidente. Parti di questo nuovo modo di pensare sono state viste negli ultimi 15 anni – a partire dal famoso discorso di Monaco di Vladimir Putin nel 2007 – ma molto sta diventando chiaro soltanto adesso. Pur mantenendo un atteggiamento ostinatamente difensivo, allo stesso tempo gli sforzi poco brillanti per integrarsi nel sistema occidentale sono rimasti la tendenza generale nella politica e nella retorica russa.

La *distruzione costruttiva* non è aggressiva.

La Russia sostiene che non attaccherà nessuno o lo farà saltare in aria. Semplicemente non è necessario. Così come si presenta, il mondo esterno offre alla Russia sempre più opportunità geopolitiche per lo sviluppo a medio termine.

Con una grande eccezione: l'espansione della NATO e l'inclusione formale o informale dell'Ucraina rappresentano un rischio per la sicurezza del Paese; un rischio che Mosca semplicemente non accetterà.

Al momento, l'Occidente è sulla buona strada per un lento ma inevitabile decadimento sia in termini di affari interni ed esterni, sia in campo economico. Ed è proprio per questo che ha dato inizio a questa nuova Guerra Fredda dopo quasi cinquecento anni di dominio della politica, dell'economia e della cultura mondiale. Soprattutto dopo la sua vittoria decisiva negli anni '90 e metà degli anni 2000.

Credo che molto probabilmente l'Occidente perderà, abdicando dal ruolo di *leader* globale e diventando un *partner* più ragionevole. In un secondo momento, non troppo presto, la Russia dovrà riequilibrare i rapporti con una Cina amica sì, ma sempre più potente.

Attualmente, l'Occidente cerca disperatamente di difendersi da questo con una retorica aggressiva. Cerca di consolidarsi, giocando le sue ultime carte vincenti per invertire questa tendenza. Una di quelle che sta cercando di usare per danneggiare e neutralizzare la Russia è l'Ucraina. È importante impedire che questi tentativi convulsi si trasformino in una vera e propria situazione di stallo e contrastare le attuali politiche degli Stati Uniti e della NATO. Sono tentativi controproducenti e pericolosi,

Sono tentativi controproducenti e pericolosi, anche se relativamente poco impegnativi per chi li inizia.

Dobbiamo ancora convincere l'Occidente che sta solo facendo del male a sé stesso.

Un'altra carta vincente da giocare è il ruolo dominante dell'Occidente nel sistema di sicurezza euro-atlantico esistente; sistema istituito in un momento, a seguito della Guerra Fredda, in cui la Russia era gravemente indebolita. C'è del merito nel cancellare gradualmente questo sistema, principalmente rifiutando di prendervi parte e rispettando le sue regole obsolete, che per noi sono intrinsecamente svantaggiose.

Per la Russia, la pista occidentale dovrebbe diventare secondaria rispetto alla sua diplomazia eurasiatica. Il mantenimento di relazioni costruttive con i Paesi della parte occidentale del continente può facilitare l'integrazione nella Grande Eurasia per la Russia. Il vecchio sistema però è d'intralcio e quindi dovrebbe essere smantellato.

Sarebbe bello se avessimo più tempo per farlo. Ma la storia mostra che, dal crollo dell'URSS avvenuto 30 anni fa, poche nazioni post-sovietiche sono riuscite a diventare veramente indipendenti.

E alcune potrebbero anche non arrivarci mai, per vari motivi. Questo è un argomento per un'analisi futura.

In questo momento, posso solo sottolineare l'ovvio: la maggior parte delle élite locali non ha l'esperienza storica o culturale della costruzione dello Stato.

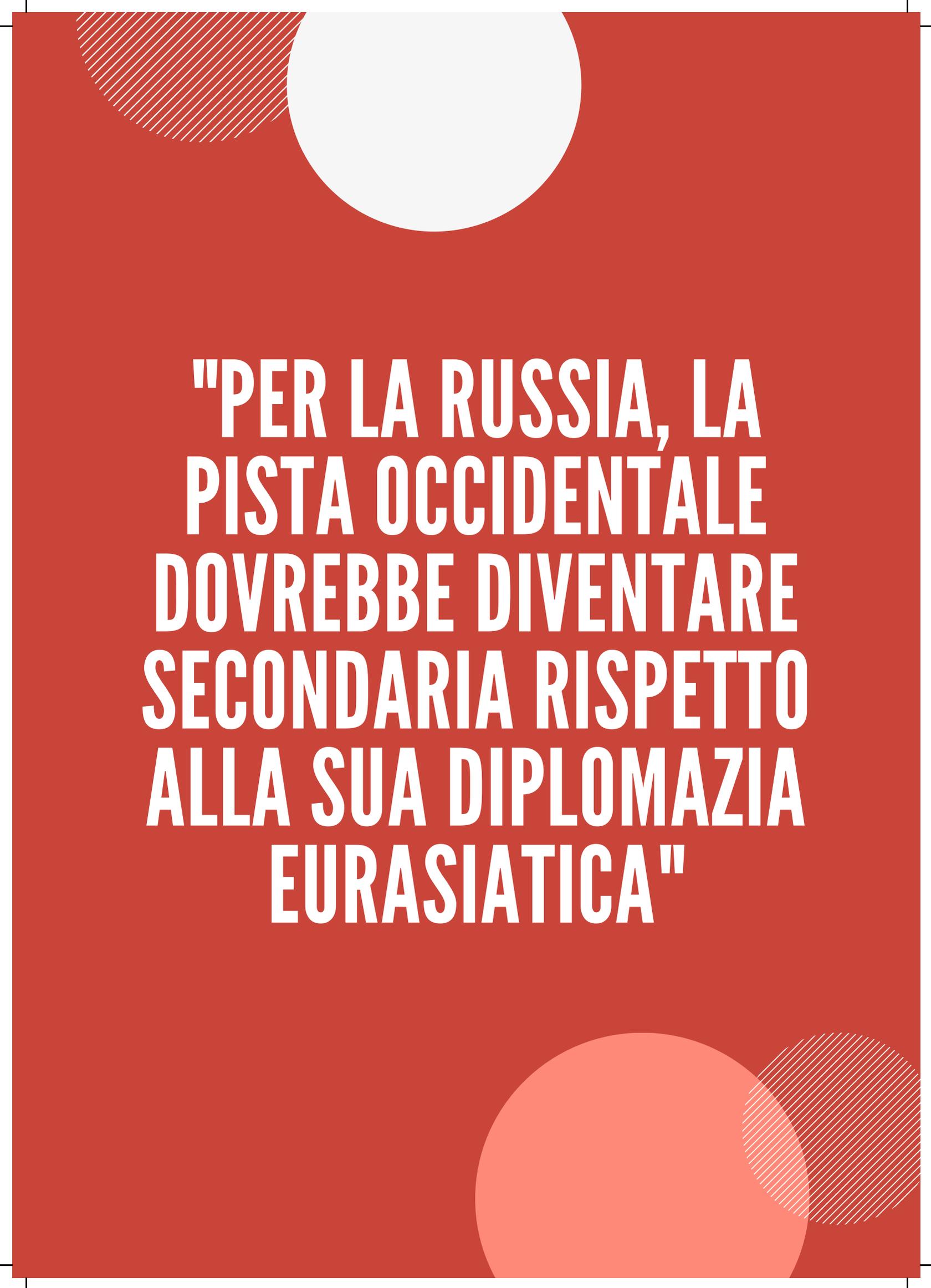
Non sono mai stati in grado di diventare il fulcro della nazione, non hanno avuto abbastanza tempo per questo.

Quando lo spazio intellettuale e culturale condiviso è scomparso, ha danneggiato di più i piccoli Paesi. Le nuove opportunità per costruire legami con l'Occidente non si sono rivelate sostitutive. Coloro che si sono trovati al timone di tali nazioni hanno venduto il loro Paese a proprio vantaggio, perché non c'era un'idea nazionale per cui lottare.

La maggior parte di questi paesi seguirà l'esempio degli Stati baltici, accettando il controllo esterno oppure continuerà a perdere il controllo, cosa che in alcuni casi può essere estremamente pericolosa.

La domanda è: come “unire” le nazioni nel modo più efficiente e vantaggioso per la Russia, tenendo conto dell’esperienza zarista e sovietica, quando la sfera di influenza è stata estesa oltre ogni ragionevole limite e poi tenuta insieme a spese del nucleo Popoli russi?

Lasciamo per un altro giorno la discussione sull'“unificazione” che la storia ci impone. Questa volta, concentriamoci sulla necessità oggettiva di prendere una decisione difficile e adottare la politica della “**distruzione costruttiva**”.



**"PER LA RUSSIA, LA
PISTA OCCIDENTALE
DOVREBBE DIVENTARE
SECONDARIA RISPETTO
ALLA SUA DIPLOMAZIA
EURASIATICA"**



LE PIETRE MILIARI CHE ABBIAMO SUPERATO

Oggi assistiamo all'inizio della quarta era della politica estera russa.

La prima è iniziata alla fine degli anni '80, ed è stato un periodo di debolezza e delusioni. La nazione aveva perso la voglia di combattere, la gente voleva credere alla democrazia e che l'Occidente sarebbe venuto a salvarli. Tutto finì nel 1999 dopo le prime ondate di espansione della NATO, quando l'Occidente fece a pezzi ciò che restava della Jugoslavia, viste dai russi come una pugnolata alle spalle.

Poi la Russia ha iniziato ad alzarsi e ricostruire sempre più di nascosto, pur apparendo amichevole e umile.

Il ritiro degli Stati Uniti dal Trattato ABM ha segnalato l'intenzione di riconquistare il proprio dominio strategico, quindi la Russia ancora al verde ha preso la decisione fatale di sviluppare sistemi d'arma per sfidare le aspirazioni americane.

Il discorso di Monaco, la guerra georgiana e la riforma dell'esercito, condotti nel mezzo di una crisi economica globale che segnò la fine dell'imperialismo globalista liberale occidentale (termine coniato da un eminente esperto di affari internazionali, Richard Sakwa) ha segnato il nuovo obiettivo per la Russia in politica estera: diventare ancora una volta una potenza mondiale leader in grado di difendere la propria sovranità e i propri interessi. A ciò sono seguiti gli eventi in Crimea, in Siria, la formazione militare e il blocco dell'Occidente dall'interferire negli affari interni della Russia, sradicando dal servizio pubblico coloro che hanno collaborato con l'Occidente a svantaggio della loro patria, usando anche magistralmente la reazione occidentale a quegli sviluppi. Man mano che le tensioni continuavano a crescere, guardare all'Occidente e mantenervi risorse diventava sempre meno redditizio.

L'incredibile ascesa della Cina e il fatto di diventare alleati de facto con Pechino a partire dagli anni 2010, il perno verso Est, e la crisi multidimensionale che ha avvolto l'Occidente hanno portato a un grande cambiamento nell'equilibrio politico e geoeconomico a favore della Russia.

Ciò è particolarmente pronunciato in Europa.

Solo un decennio fa, l'UE vedeva la Russia come una periferia arretrata e debole del continente, un Paese che cercava di fare i conti con le grandi

potenze.

Ora sta cercando disperatamente di aggrapparsi all'indipendenza geopolitica e geoeconomica che gli sta scivolando di mano.

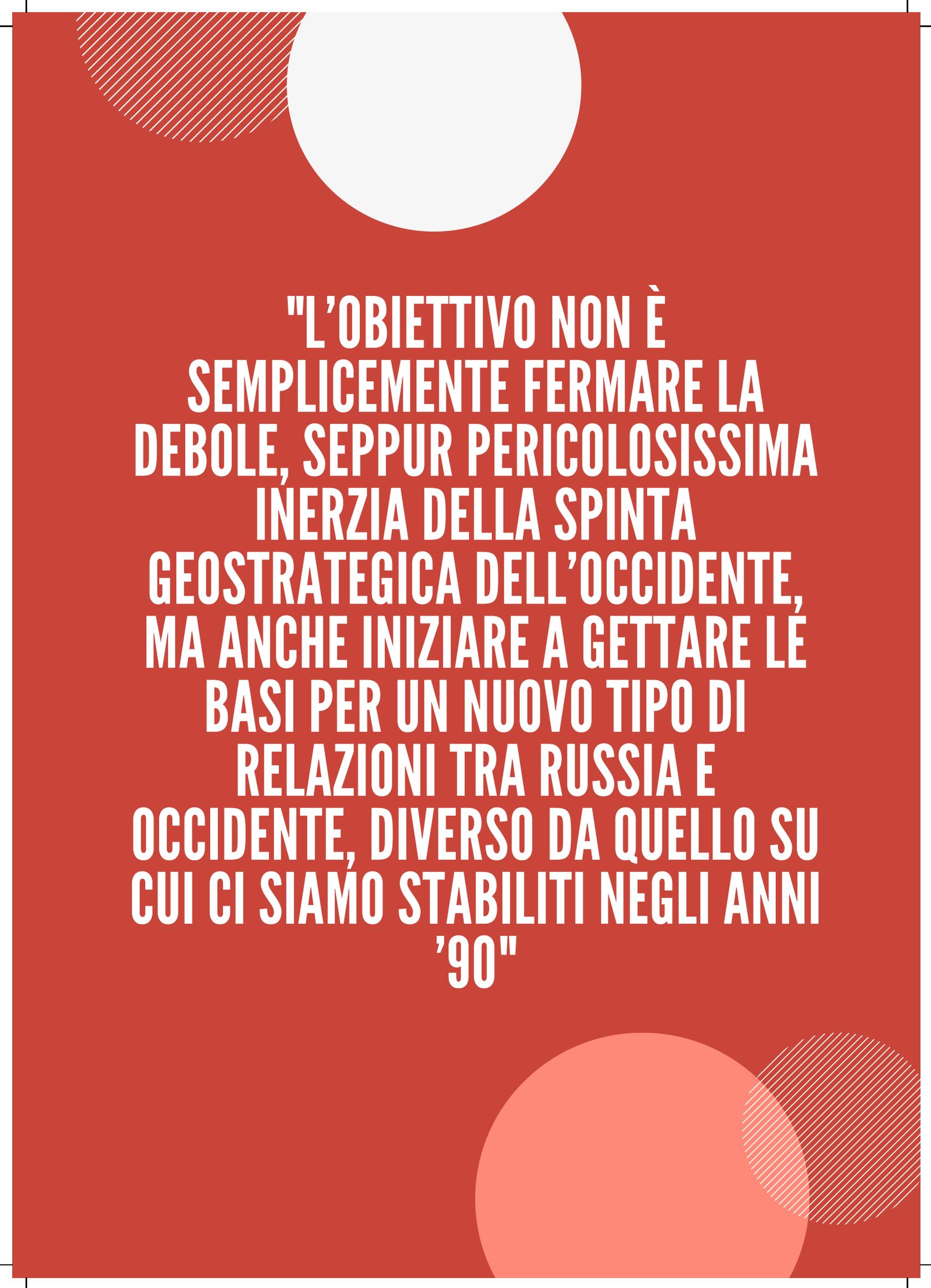
Il periodo del "ritorno alla grandezza" è terminato tra il 2017 e il 2018. Successivamente, la Russia ha raggiunto un punto fermo. **La modernizzazione è continuata, ma l'economia debole ha minacciato di negare i suoi risultati.** Le persone (me compreso) erano frustrate, temendo che la Russia ancora una volta avrebbe *"strappato la sconfitta dalle fauci della vittoria"*. Ma quello si è rivelato essere un altro periodo di crescita, principalmente in termini di capacità di difesa.

L'ultimatum che la Russia ha emesso agli Stati Uniti e alla NATO alla fine del 2021, chiedendo loro di interrompere lo sviluppo di infrastrutture militari vicino ai confini russi e l'espansione a Est, ha segnato l'inizio della *"distruzione costruttiva"*.

L'obiettivo non è semplicemente fermare la debole, seppur pericolosissima inerzia della spinta geostrategica dell'Occidente, ma anche iniziare a gettare le basi per un nuovo tipo di relazioni tra Russia e Occidente, diverso da quello su cui ci siamo stabiliti negli anni '90.

Le capacità militari della Russia, il ritorno del senso di rettitudine morale, le lezioni apprese dagli errori del passato e una stretta alleanza con la Cina potrebbero significare che l'Occidente, che ha scelto il ruolo di avversario, inizierà a essere ragionevole, anche se non sempre. Tra un decennio o prima, spero, quindi, verrà costruito un nuovo sistema di sicurezza e cooperazione internazionale che questa volta includerà l'intera Grande Eurasia, e sarà basato sui principi delle

Nazioni Unite e sul diritto internazionale, non su “regole” unilaterali che l’Occidente ha cercato di imporre al mondo negli ultimi decenni.



**"L'OBIETTIVO NON È
SEMPLICEMENTE FERMARE LA
DEBOLE, SEPPUR PERICOLOSISSIMA
INERZIA DELLA SPINTA
GEOSTRATEGICA DELL'OCCIDENTE,
MA ANCHE INIZIARE A GETTARE LE
BASI PER UN NUOVO TIPO DI
RELAZIONI TRA RUSSIA E
OCCIDENTE, DIVERSO DA QUELLO SU
CUI CI SIAMO STABILITI NEGLI ANNI
'90"**



CORREGGERE GLI ERRORI

Prima di andare oltre, lasciatemi dire che ho un'ottima opinione della diplomazia russa: è stata assolutamente brillante negli ultimi 25 anni. Mosca pur ricevendo una mano debole, è comunque riuscita a giocare un'ottima partita. In primo luogo, non ha permesso all'Occidente di "finirla".

La Russia ha mantenuto il suo status formale di grande Paese, mantenendo l'appartenenza permanente al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e mantenendo arsenali nucleari. Poi ha gradualmente migliorato la sua posizione globale facendo leva sui punti deboli dei suoi rivali e sui punti di forza dei suoi partner.

Costruire una forte amicizia con la Cina è stato un risultato importante. La Russia ha alcuni vantaggi geopolitici che l'Unione Sovietica non aveva. A meno che, ovviamente, non torni alle aspirazioni di diventare una superpotenza globale, che alla fine ha rovinato l'URSS.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare gli errori che abbiamo commesso per non ripeterli. Sono state la nostra pigrizia, debolezza e inerzia burocratica che hanno contribuito a creare e mantenere a galla il sistema ingiusto e instabile di sicurezza europea che abbiamo oggi.

La Carta di Parigi per una Nuova Europa, dalla bella formulazione, firmata nel 1990 conteneva una dichiarazione sulla libertà di associazione: i Paesi potevano scegliere i loro alleati, cosa che sarebbe stata impossibile ai sensi della Dichiarazione di Helsinki del 1975.

Poiché a quel punto il Patto di Varsavia era in fermento, questa clausola significava che la NATO sarebbe stata libera di espandersi. Questo è il documento a cui tutti continuano a fare riferimento, anche in Russia.

Nel 1990, tuttavia, la NATO poteva almeno essere considerata un'organizzazione di "difesa". Da allora l'Alleanza e la maggior parte dei suoi membri hanno lanciato una serie di campagne militari aggressive – contro i resti della Jugoslavia, così come in Iraq e Libia.

Dopo una chiacchierata a cuore aperto con **Lech Walesa** nel 1993, **Boris Eltsin** firmò un documento in cui si affermava che la Russia *"aveva compreso il piano della Polonia di aderire alla NATO"*.

Quando **Andrey Kozyrev**, all'epoca ministro degli Esteri russo, venne a conoscenza dei piani di espansione della NATO nel 1994, iniziò un processo di trattativa per conto della Russia senza consultare il Presidente. L'altra parte lo ha preso come un segno che la Russia era d'accordo con il concetto generale, dal momento che stava cercando di negoziare condizioni accettabili.

Nel 1995 Mosca ha frenato, ma era troppo tardi: la diga è esplosa e ha spazzato via ogni riserva sugli sforzi di espansione dell'Occidente.

Essendo economicamente debole e completamente dipendente dall'Occidente, nel 1997 la Russia ha firmato il *Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security* con la NATO. Mosca è stata in grado di ottenere alcune concessioni dall'Occidente, come l'impegno a non schierare grandi unità militari nei nuovi Stati membri.

La NATO ha costantemente violato questo obbligo. Un altro accordo era di mantenere questi territori liberi dalle armi nucleari. Gli Stati Uniti non l'avrebbero comunque voluto, perché avevano cercato di prendere le distanze il più possibile da un potenziale conflitto nucleare in Europa (malgrado i desideri dei loro alleati), poiché questo scenario avrebbe senza dubbio causato un attacco nucleare contro l'America. In realtà, **il documento legittimava l'espansione della NATO.**

C'erano altri errori, non così gravi, ma comunque estremamente dolorosi. La Russia ha partecipato al programma *Partnership for Peace*, il cui unico scopo era far sembrare che la NATO fosse pronta ad ascoltare Mosca, ma in realtà l'Alleanza stava usando il progetto per giustificarne l'esistenza e

l'ulteriore espansione.

Un altro passo falso frustrante è stato il nostro coinvolgimento nel *Consiglio NATO-Russia* dopo l'aggressione in Jugoslavia. Gli argomenti discussi a quel livello mancavano disperatamente di sostanza. Avrebbero dovuto concentrarsi sulla questione veramente significativa: frenare l'espansione dell'Alleanza e la costruzione delle sue infrastrutture militari vicino ai confini russi. Purtroppo, questo non è mai arrivato all'ordine del giorno. Il Consiglio ha continuato ad operare anche dopo che la maggior parte dei membri della NATO ha iniziato una guerra in Iraq e poi in Libia nel 2011.

È davvero un peccato che non abbiamo mai avuto il coraggio di dirlo apertamente: **la NATO era diventata un aggressore che ha commesso numerosi crimini di guerra**. Questa sarebbe stata una verità che fa riflettere per vari circoli politici in Europa, come ad esempio in Finlandia e Svezia, dove alcuni stanno valutando i vantaggi di entrare a far parte dell'Organizzazione.

E tutti gli altri, del resto, con il loro mantra sul fatto che la NATO sia un'alleanza di difesa e deterrenza che deve essere ulteriormente consolidata in modo da poter resistere contro nemici immaginari.

Capisco quelli in Occidente che sono abituati al sistema esistente che consente agli americani di acquistare l'obbedienza dei loro partner minori, e non solo in termini di supporto militare, mentre questi alleati possono risparmiare sulle spese di sicurezza vendendo parte della loro sovranità. Ma cosa ci guadagniamo da questo sistema? Soprattutto ora che è diventato ovvio che genera e intensifica il confronto ai nostri confini occidentali e nel mondo intero.

Il blocco è una minaccia anche per i suoi membri. Pur provocando il confronto, in realtà non garantisce protezione.

Non è vero che l'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico giustifichi la difesa collettiva se un alleato viene attaccato. Questo articolo non dice che questo è automaticamente garantito. Conosco la storia del blocco e le discussioni in America riguardo alla sua istituzione. So per certo che gli Stati Uniti non dispiegheranno mai armi nucleari per "proteggere" i loro alleati in caso di conflitto con uno Stato nucleare.

Anche l'*Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa* (OSCE) è obsoleta. È dominata dalla NATO e dall'UE che utilizzano l'organizzazione per trascinare il confronto e imporre i valori e gli *standard* politici occidentali a tutti gli altri.

Fortunatamente, questa politica sta diventando sempre meno efficace.

A metà degli anni 2010 ho avuto la possibilità di lavorare con il Gruppo di eminenti personalità dell'OSCE (che nome!), che avrebbe dovuto sviluppare un nuovo mandato per l'Organizzazione. E se prima avevo i miei dubbi sull'efficacia dell'OSCE, questa esperienza mi ha convinto che si tratta di un'istituzione estremamente distruttiva.

È un'organizzazione antiquata con la missione di preservare le cose obsolete. Negli anni '90 è servito come strumento per seppellire qualsiasi tentativo compiuto dalla Russia o da altri per creare un sistema di sicurezza europeo comune; negli anni 2000, il cosiddetto

Processo di Corfù ha impantanato la nuova iniziativa di sicurezza della Russia.

Praticamente tutte le istituzioni delle Nazioni Unite sono state espulse dal continente, compresa la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, il Consiglio per i diritti umani e il Consiglio di sicurezza. Un tempo l'OSCE era considerata un'organizzazione utile che avrebbe promosso il sistema e i principi delle Nazioni Unite in un subcontinente chiave. Questo non è successo.

Per quanto riguarda la NATO, è molto chiaro cosa dobbiamo fare. Dobbiamo minare la legittimità morale e politica del blocco e rifiutare qualsiasi partnership istituzionale, poiché la sua controproduttività è evidente. Solo i militari dovrebbero continuare a comunicare, ma come canale ausiliario che integri il dialogo con il Dipartimento della Difesa e i Ministeri della Difesa delle principali nazioni europee. Dopotutto, non è Bruxelles a prendere decisioni strategicamente importanti.

La stessa politica potrebbe essere adottata nei riguardi dell'OSCE. Sì, c'è una differenza, perché anche se questa è un'organizzazione distruttiva, non ha mai avviato guerre, destabilizzazione o uccisioni. Quindi dobbiamo ridurre al minimo il nostro coinvolgimento in questo formato.

Alcuni dicono che questo è l'unico contesto che offre al ministro degli Esteri russo la possibilità di vedere i suoi omologhi. Quello non è vero. L'ONU può offrire un contesto ancora migliore. I colloqui bilaterali sono comunque molto più efficaci, perché è più facile per il blocco dirottare l'agenda quando c'è una folla. Anche l'invio di osservatori e forze di pace attraverso le Nazioni Unite avrebbe molto più senso.

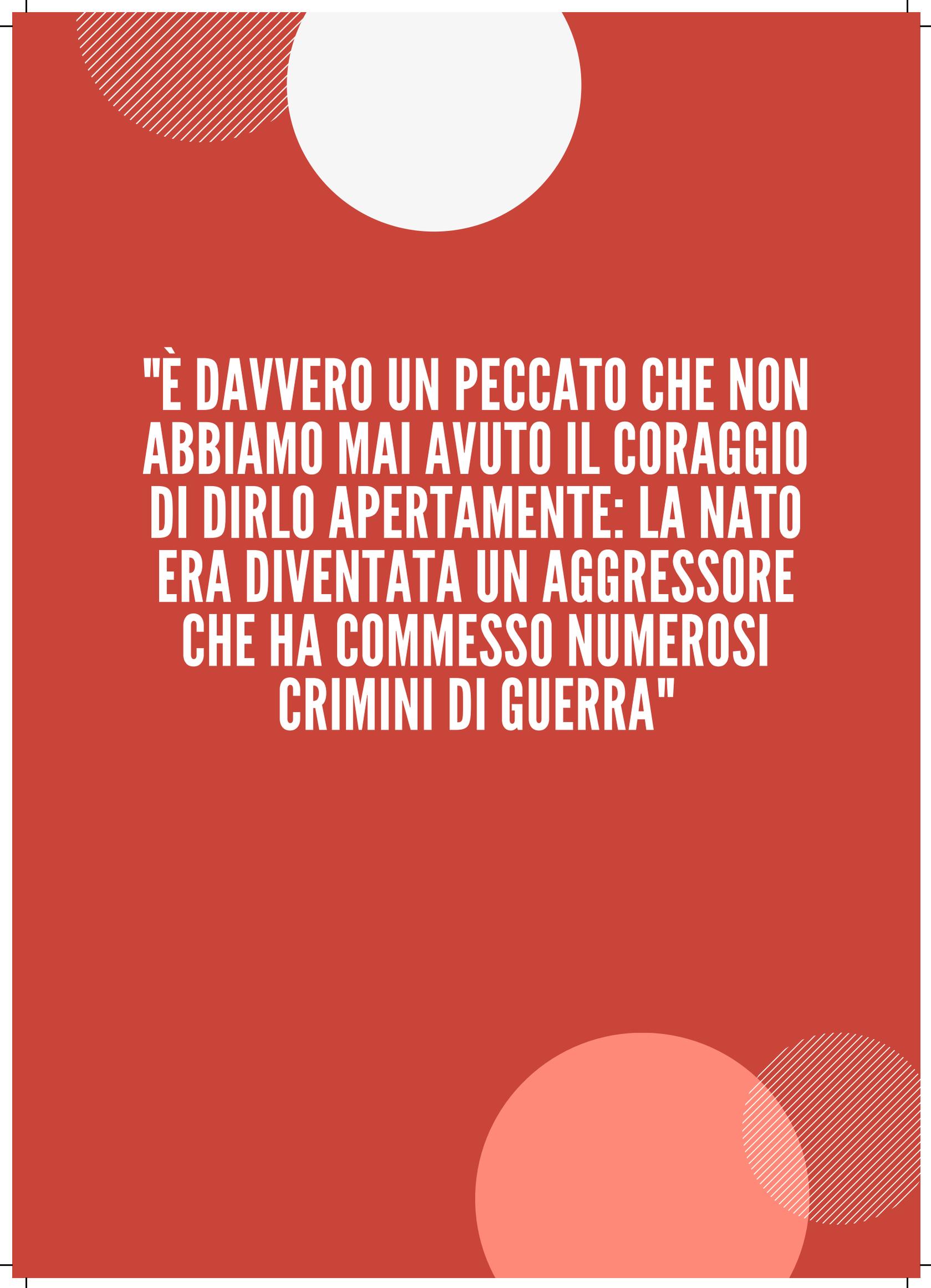
Il formato limitato dell'articolo non mi consente di soffermarmi su politiche specifiche per ciascuna organizzazione europea, come ad esempio il Consiglio d'Europa. Ma definirei il principio generale in questo modo: collaboriamo dove vediamo vantaggi per noi stessi e manteniamo le distanze altrimenti.

Trent'anni nell'attuale sistema delle istituzioni europee hanno dimostrato che continuare con esso sarebbe stato dannoso. La Russia non beneficia in alcun modo della disposizione dell'Europa verso l'allevamento e l'escalation del confronto o addirittura a rappresentare una minaccia militare per il subcontinente e il mondo intero.

In passato, potevamo sognare che l'Europa ci avrebbe aiutato a rafforzare la sicurezza, nonché la modernizzazione politica ed economica. Invece, stanno minando la sicurezza, quindi perché dovremmo copiare il sistema politico disfunzionale e in deterioramento dell'Occidente? Abbiamo davvero bisogno di questi nuovi valori che hanno adottato?

Dovremo limitarne l'espansione rifiutando di cooperare all'interno di un sistema in erosione. Si spera che, prendendo una posizione ferma e lasciando i nostri vicini della civiltà dell'Occidente a se stessi, li aiuteremo davvero. Le élite potrebbero tornare a una politica meno suicida che sarebbe più sicura per tutti. Ovviamente, dobbiamo essere intelligenti nel toglierci dall'equazione e assicurarci di ridurre al minimo i danni collaterali che inevitabilmente il sistema in errore causerà.

Ma mantenerlo nella sua forma attuale è semplicemente pericoloso.

The background is a solid red color. At the top, there is a white circle on the right and a hatched circle on the left. At the bottom, there is a light red circle on the left and a hatched circle on the right. The text is centered in the middle of the page.

**"È DAVVERO UN PECCATO CHE NON
ABBIAMO MAI AVUTO IL CORAGGIO
DI DIRLO APERTAMENTE: LA NATO
ERA DIVENTATA UN AGGRESSORE
CHE HA COMMESSO NUMEROSI
CRIMINI DI GUERRA"**



POLITICHE PER LA RUSSIA DI DOMANI

Mentre l'ordine globale esistente continua a sgretolarsi, sembra che la via più prudente per la Russia sia quella di restarne fuori il più a lungo possibile – mettersi, cioè, al riparo tra le mura della sua “fortezza neo-isolazionista” e occuparsi di questioni interne.

Ma questa volta, la storia ci chiede di agire. Molti dei miei suggerimenti riguardo all'approccio di politica estera che ho provvisoriamente chiamato “distruzione costruttiva” emergono naturalmente dall'analisi presentata sopra.

Non c'è bisogno di interferire o cercare di influenzare le dinamiche interne dell'Occidente, le cui élite sono abbastanza disperate da iniziare una nuova guerra fredda contro la Russia. Quello che dovremmo fare invece è utilizzare vari strumenti di politica estera, compresi quelli militari, per stabilire alcune linee rosse.

Nel frattempo, mentre il sistema occidentale continua a orientarsi verso il degrado morale, politico ed economico, le potenze non occidentali (con la Russia come attore principale) vedranno inevitabilmente rafforzarsi le loro posizioni geopolitiche, geoeconomiche e geoideologiche.

I nostri partner occidentali, prevedibilmente, cercano di reprimere le richieste russe di garanzie di sicurezza e di sfruttare il processo diplomatico in corso per prolungare la durata delle proprie istituzioni.

Non c'è bisogno di rinunciare al dialogo o alla cooperazione in materia di commercio, politica, cultura, istruzione e sanità, ogni volta che è utile.

Ma dobbiamo anche usare il tempo che abbiamo per aumentare la pressione politico-militare, psicologica e persino tecnico-militare - non tanto sull'Ucraina, il cui popolo è stato trasformato in carne da cannone per una nuova Guerra Fredda - ma sull'Occidente collettivo, per costringerlo a cambiare idea e a fare un passo indietro rispetto alle politiche che ha perseguito negli ultimi decenni.

Non c'è nulla da temere per l'escalation del confronto: abbiamo visto crescere le tensioni anche mentre la Russia cercava di placare il mondo occidentale.

Quello che dovremmo fare è prepararci a un più forte respingimento da parte dell'Occidente; inoltre, la Russia dovrebbe essere in grado di offrire al mondo un'alternativa a lungo termine: un nuovo quadro politico basato sulla pace e sulla cooperazione.

Naturalmente, è utile ricordare di tanto in tanto ai nostri partner che esiste un'alternativa reciprocamente vantaggiosa a tutto ciò.

Se la Russia metterà in atto politiche ragionevoli ma decise (anche a livello nazionale), supererà con successo (e in modo relativamente pacifico) l'ultima ondata di ostilità occidentale.

Come ho scritto prima, abbiamo buone possibilità di vincere questa Guerra Fredda.

Ciò che ispira anche l'ottimismo è il record passato della Russia: siamo riusciti più di una volta a domare le ambizioni imperiali delle potenze straniere - per il nostro bene e per il bene dell'umanità nel suo insieme.

La Russia è stata in grado di trasformare aspiranti imperi in vicini addomesticati e relativamente innocui: la Svezia dopo la battaglia di Poltava, la Francia dopo Borodino, la Germania dopo Stalingrado e Berlino.

Possiamo trovare uno *slogan* per la nuova politica russa nei confronti dell'Occidente in un verso di "Gli Sciti" di Alexander Blok, una poesia brillante che sembra particolarmente attuale oggi:

*"Unisciti a noi, allora! Lascia la guerra e gli allarmi della guerra,
E afferra la mano della pace e dell'amicizia.*

*Finché c'è ancora tempo, compagni, abbassate le braccia!
Uniamoci in vera fraternità!"*

Nel tentativo di sanare le nostre relazioni con l'Occidente (anche se ciò richiede una medicina amara), dobbiamo ricordare che, sebbene culturalmente vicino a noi, il mondo occidentale sta finendo il suo tempo.

È essenzialmente in "modalità di controllo dei danni", cercando la cooperazione quando possibile. Le vere prospettive e sfide del nostro presente e futuro risiedono nell'Est e nel Sud. Prendere una linea più dura con le nazioni occidentali non deve distrarre la Russia dal mantenere il suo perno verso Est. E abbiamo visto questo perno rallentare negli ultimi due o tre anni, specialmente quando si tratta di sviluppare territori al di là dei Monti Urali.

Non dobbiamo permettere che l'Ucraina diventi una minaccia alla sicurezza per la Russia. Detto questo, sarebbe controproducente spendervi troppe risorse amministrative e politiche (per non dire economiche). La Russia deve imparare a gestire attivamente questa situazione instabile, a mantenerla entro i limiti.

La maggior parte dell'Ucraina è stata sterilizzata dalla propria élite antinazionale, corrotta dall'Occidente e infettata dal virus patogeno del nazionalismo militante.

Sarebbe molto più efficace investire in Oriente, nello sviluppo della Siberia. Creando condizioni di lavoro e di vita favorevoli, attireremo non solo cittadini russi, ma anche persone provenienti da altre parti dell'ex Impero russo, compresi gli ucraini. Questi ultimi, storicamente, hanno contribuito moltissimo allo sviluppo della Siberia.

Consentitemi di ribadire un punto trattato in altri dei miei articoli: è stata l'incorporazione della Siberia sotto **Ivan il Terribile** che ha reso la Russia una grande potenza, non l'adesione dell'Ucraina sotto **Aleksey Mikhaylovich**, noto con il soprannome di "il più pacifico".

È giunto il momento di smetterla di ripetere l'affermazione falsa e così sorprendentemente polacca di **Zbigniew Brzezinski** secondo cui la Russia non può essere una grande potenza senza l'Ucraina. Il contrario è molto più vicino alla verità: la Russia non può essere una grande potenza quando è gravata da un'Ucraina sempre più ingombrante, un'entità politica creata da Lenin che in seguito si espanse verso Ovest sotto Stalin.

Il percorso più promettente per la Russia è lo sviluppo e il rafforzamento dei legami con la Cina. Una partnership con Pechino moltiplicherà molte volte il potenziale di entrambi i Paesi. Se l'Occidente continuerà con le sue politiche amaramente ostili, non sarebbe irragionevole considerare un'alleanza temporanea di difesa di cinque anni con la Cina.

Naturalmente bisogna anche stare attenti a non avere le 'vertigini di successo' sulla pista cinese, per non tornare al modello medievale del Regno di Mezzo della Cina, cresciuto trasformando i suoi vicini in vassalli. Dovremmo aiutare Pechino in ogni modo possibile per evitare che subisca una sconfitta anche momentanea nella nuova Guerra Fredda scatenata dall'Occidente.

Questa sconfitta indebolirebbe anche noi.

Inoltre, sappiamo fin troppo bene in cosa si trasforma l'Occidente quando pensa di vincere.

Ci sono voluti alcuni duri rimedi per curare la sbornia dell'America dopo che si era ubriacata di potere negli anni '90.

Chiaramente, una politica orientata all'Est non deve concentrarsi esclusivamente sulla Cina. Sia l'Est che il Sud sono sempre più rilevanti nella politica, nell'economia e nella cultura globali, il che è in parte dovuto al nostro indebolimento della superiorità militare dell'Occidente, la fonte primaria dei suoi 500 anni di egemonia.

Quando arriverà il momento di stabilire un nuovo sistema di sicurezza europeo che sostituisca quello esistente pericolosamente obsoleto, lo si dovrà fare nel quadro di un più grande progetto eurasiatico. Nulla di utile può nascere dal vecchio sistema euro-atlantico.

È evidente che il successo richiede lo sviluppo e la modernizzazione del potenziale economico, tecnologico e scientifico del Paese, tutti pilastri della potenza militare di un Paese, che rimane la spina dorsale della sovranità e della sicurezza di qualsiasi nazione.

La Russia non può avere successo senza migliorare la qualità della vita per la maggior parte della sua popolazione: questo include prosperità generale, assistenza sanitaria, istruzione e ambiente.

La restrizione delle libertà politiche, inevitabile di fronte all'Occidente collettivo, non deve in alcun modo estendersi alla sfera intellettuale. Questo è difficile ma realizzabile. Per la parte della popolazione talentuosa e creativa che è pronta a servire il proprio Paese, dobbiamo preservare quanta più libertà intellettuale possibile. Lo sviluppo scientifico attraverso le "sharashka" in stile sovietico (laboratori di ricerca e sviluppo che

operano all'interno del sistema dei campi di lavoro sovietici) non è qualcosa che funzionerebbe nel mondo moderno.

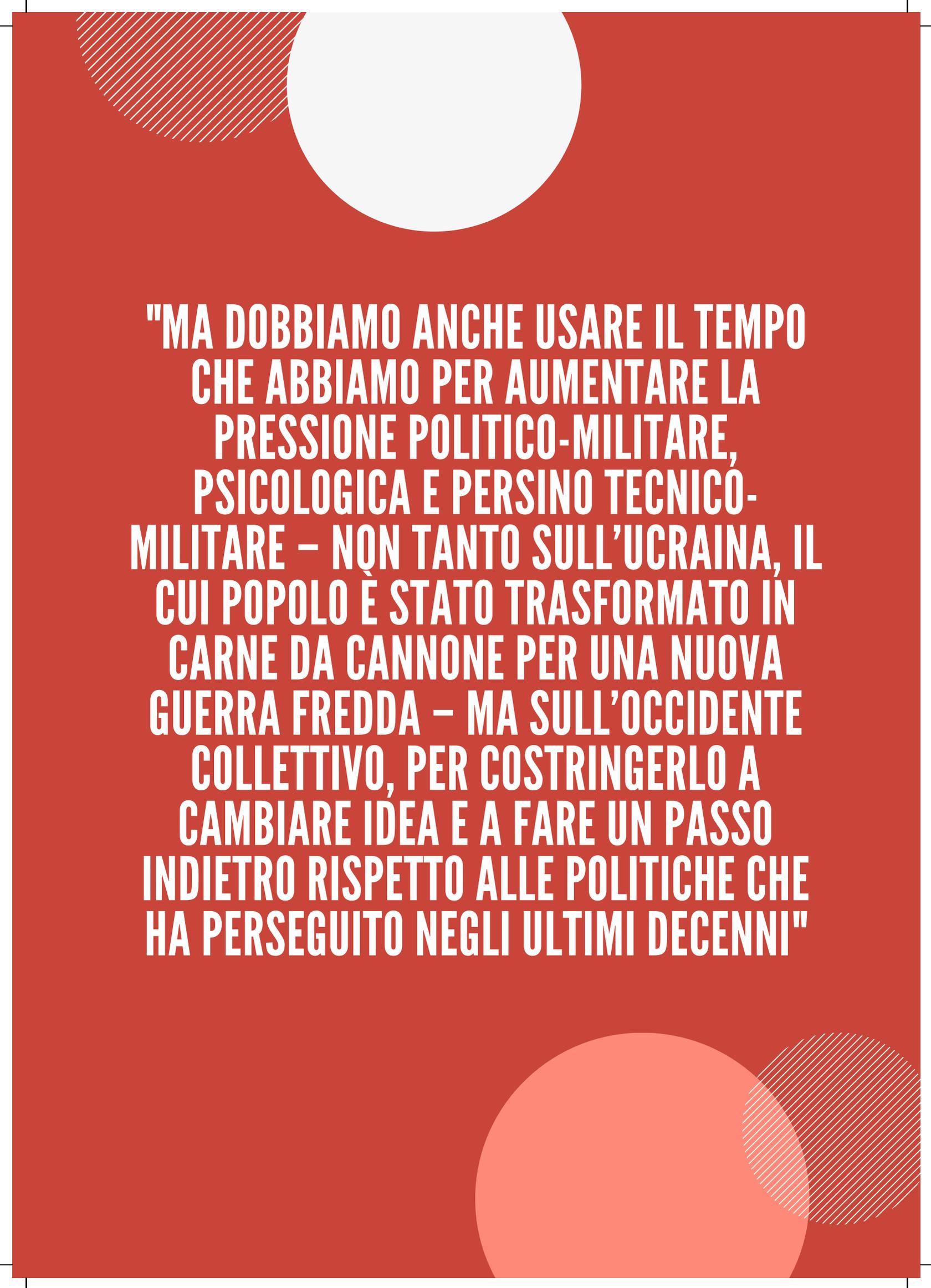
La libertà accresce i talenti del popolo russo e l'inventiva scorre nel nostro sangue. Anche in politica estera, la libertà dai vincoli ideologici di cui godiamo ci offre enormi vantaggi rispetto ai nostri vicini più chiusi. La Storia ci insegna che la brutale restrizione della libertà di pensiero imposta dal regime comunista al suo popolo ha portato l'Unione Sovietica alla rovina. La conservazione della libertà personale è una condizione essenziale per lo sviluppo di qualsiasi nazione.

Se vogliamo crescere come società ed essere vittoriosi, è assolutamente vitale che sviluppiamo una spina dorsale spirituale: un'idea nazionale, un'ideologia che unisca e illumini la strada da seguire.

È una verità fondamentale che le grandi nazioni non possono essere veramente grandi senza una tale idea al centro.

Questo fa parte della tragedia che ci è accaduta negli anni '70 e '80. Si spera che la resistenza delle élite dominanti al progresso di una nuova ideologia, radicata nei dolori dell'era comunista, stia cominciando a svanire. Il discorso di **Vladimir Putin** alla riunione annuale dell'ottobre 2021 del Valdai Discussion Club è stato un potente segnale rassicurante al riguardo.

Come il numero sempre crescente di filosofi e autori russi, ho avanzato la mia visione dell'"idea russa".



**"MA DOBBIAMO ANCHE USARE IL TEMPO
CHE ABBIAMO PER AUMENTARE LA
PRESSIONE POLITICO-MILITARE,
PSICOLOGICA E PERSINO TECNICO-
MILITARE – NON TANTO SULL'UCRAINA, IL
CUI POPOLO È STATO TRASFORMATO IN
CARNE DA CANNONE PER UNA NUOVA
GUERRA FREDDA – MA SULL'OCCIDENTE
COLLETTIVO, PER COSTRINGERLO A
CAMBIARE IDEA E A FARE UN PASSO
INDIETRO RISPETTO ALLE POLITICHE CHE
HA PERSEGUITO NEGLI ULTIMI DECENNI"**



DOMANDE PER IL FUTURO

E ora discutiamo di un aspetto significativo, ma per lo più trascurato ma che deve essere affrontato, della nuova politica. Dobbiamo respingere e riformare il fondamento ideologico obsoleto e spesso dannoso delle nostre scienze sociali e della vita pubblica affinché questa nuova politica venga attuata, per non parlare del successo.

Ciò non significa che dobbiamo respingere ancora una volta i progressi nelle scienze politiche, nell'economia e negli affari esteri dei nostri predecessori.

I bolscevichi hanno cercato di scaricare le idee sociali della Russia zarista - tutti sanno come è andata a finire. Noi abbiamo rifiutato il marxismo e ne siamo stati felici. Ora, stufo di altri principi, ci rendiamo conto che eravamo troppo impazienti. **Marx, Engels** e **Lenin** avevano idee solide nella loro teoria dell'imperialismo che potremmo usare.

Le scienze sociali che studiano i modi della vita pubblica e privata devono tener conto del contesto nazionale, per quanto inclusivo voglia apparire. Deriva dalla storia nazionale e, in definitiva, ha lo scopo di aiutare le nazioni e/o il loro governo e le élite. L'applicazione insensata di soluzioni valide da un Paese all'altro sono inutili e creano solo abomini.

Dobbiamo iniziare a lavorare per l'indipendenza intellettuale dopo aver raggiunto la sicurezza militare e la sovranità politica ed economica. Nel nuovo mondo, è obbligatorio raggiungere lo sviluppo ed esercitare influenza. **Mikhail Remizov**, un importante politologo russo, è stato il primo, per quanto ne so, a chiamare questa "decolonizzazione intellettuale".

Dopo aver trascorso decenni all'ombra di un marxismo importato, abbiamo iniziato una transizione verso un'altra ideologia straniera di democrazia liberale nell'economia e nelle scienze politiche e, in una certa misura, anche nella politica estera e nella difesa.

Questo fascino non ci ha fatto bene: abbiamo perso terra, tecnologia e persone. A metà degli anni 2000, abbiamo iniziato ad esercitare la nostra sovranità, ma abbiamo dovuto fare affidamento sui nostri istinti piuttosto che su chiari principi scientifici e ideologici nazionali (di nuovo - non può essere altro).

Per illustrare questo punto, ecco alcune domande scelte a caso dalla mia lunghissima lista.

Inizierò con questioni esistenziali, puramente filosofiche.

Cosa viene prima negli esseri umani, lo spirito o la materia? E nel senso politico più banale, cosa guida le persone e gli Stati nel mondo moderno? Per i comunisti marxisti e liberali, la risposta è l'economia. Ricorda solo che fino a poco tempo fa si pensava che il famoso "*È l'economia, stupido*" di **Bill Clinton** fosse un assioma. Ma le persone cercano qualcosa di più grande quando il bisogno fondamentale di cibo è soddisfatto.

Amore per la loro famiglia, la loro patria, desiderio di dignità nazionale, libertà personali, potere e fama.

La gerarchia dei bisogni ci è ben nota da quando Maslow la introdusse negli anni '40 e '50 nella sua famosa piramide. Il capitalismo moderno, tuttavia, l'ha distorta, costringendo il consumo in continua espansione attraverso i media tradizionali all'inizio e le reti digitali onnicomprensive in seguito, per ricchi e poveri, ciascuno secondo le proprie capacità.

Cosa possiamo fare quando il capitalismo moderno, privato di fondamenti morali o religiosi, incita al consumo illimitato, abbattendo i confini morali e geografici ed entra in conflitto con la natura, minacciando l'esistenza stessa della nostra specie? Noi russi capiamo meglio di chiunque altro che tentare di sbarazzarsi di imprenditori e capitalisti spinti dal desiderio di costruire ricchezza avrà conseguenze disastrose per la società e l'ambiente (il modello di

socialista non era esattamente rispettoso dell'ambiente).

Cosa facciamo con gli ultimi valori del rifiuto della storia, della tua patria, del genere e delle convinzioni, così come dei movimenti LGBT aggressivi e ultrafemministi? Rispetto il diritto di seguirli, ma penso che siano post-umanisti.

Dovremmo trattare questo solo come un altro stadio dell'evoluzione sociale? Non credo.

Dovremmo cercare di allontanarlo, limitarne la diffusione e aspettare che la società sopravviva a questa epidemia morale? O dovremmo combatterlo attivamente, guidando la maggioranza dell'umanità che aderisce ai cosiddetti valori "conservatori" o, per dirla semplicemente, ai normali valori umani? Dovremmo entrare nella lotta intensificando un confronto già pericoloso con le élite occidentali?

Lo sviluppo tecnologico e l'aumento della produttività del lavoro hanno contribuito a sfamare la maggior parte delle persone, ma il mondo stesso è scivolato nell'anarchia e molti principi guida sono andati perduti a livello globale. I problemi di sicurezza, forse, stanno nuovamente prevalendo sull'economia.

Gli strumenti militari e la volontà politica potrebbero prendere il comando d'ora in poi.

Che cos'è la deterrenza militare nel mondo moderno? È una minaccia causare danni alle risorse nazionali e individuali o alle risorse estere e alle infrastrutture dell'informazione a cui le élite occidentali di oggi sono così strettamente legate? Che ne sarà del mondo occidentale se questa infrastruttura verrà demolita?

E una domanda correlata: qual è la parità strategica di cui parliamo ancora oggi? È una sciocchezza straniera scelta dai leader sovietici che hanno risucchiato il loro popolo in una corsa agli armamenti estenuante a causa del loro complesso di inferiorità e della sindrome del 22 giugno 1941? Sembra che stiamo già rispondendo a questa domanda, anche se continuiamo a sfornare discorsi sull'uguaglianza e sulle misure simmetriche.

E qual è questo controllo degli armamenti che molti ritengono strumentale? È un tentativo di frenare la costosa corsa agli armamenti vantaggiosa per l'economia più ricca, di limitare il rischio di ostilità o qualcosa di più: uno strumento per legittimare la corsa, lo sviluppo delle armi e il processo di programmi non necessari sul tuo avversario? Non c'è una risposta ovvia a questo.

Ma torniamo alle domande più esistenziali.

La democrazia è davvero l'apice dello sviluppo politico? O è solo un altro strumento che aiuta le élite a controllare la società, se non stiamo parlando della pura democrazia di Aristotele (che ha anche alcuni limiti)? Ci sono molti strumenti che vanno e vengono man mano che la società e le condizioni cambiano.

A volte li abbandoniamo solo per riportarli indietro quando è il momento giusto e c'è una richiesta esterna e interna per loro. Non sto chiedendo un autoritarismo illimitato o una monarchia. Penso che abbiamo già esagerato con la centralizzazione, soprattutto a livello di governo municipale. Ma se questo è solo uno strumento, non dovremmo smettere di fingere di lottare per la democrazia e metterlo in chiaro:

vogliamo le libertà personali, una società prospera, sicurezza e dignità nazionale? Ma come giustificiamo il potere al popolo allora?

Lo Stato è davvero destinato a morire, come credevano i marxisti e i globalisti liberali, sognando alleanze tra corporazioni transnazionali, Organizzazioni Non Governative internazionali (entrambe sono state nazionalizzate e privatizzate) e organismi politici sovranazionali? Vedremo per quanto tempo l'UE potrà sopravvivere nella sua forma attuale. Si noti che non voglio dire che non c'è motivo di unire gli sforzi nazionali per il bene superiore, come l'abbattimento di costose barriere doganali o l'introduzione di politiche ambientali congiunte. O non è meglio concentrarsi sullo sviluppo del proprio Stato e sul sostegno dei vicini ignorando i problemi globali creati da altri? Non ci daranno fastidio se agiamo in questo modo?

Qual è il ruolo della terra e dei territori? È una risorsa in diminuzione, un peso come si credeva solo di recente tra gli scienziati politici? O il più grande tesoro nazionale, soprattutto di fronte alla crisi ambientale, ai cambiamenti climatici, al crescente deficit di acqua e cibo in alcune regioni e alla totale mancanza in altre?

Cosa dovremmo fare allora con centinaia di milioni di pakistani, indiani, arabi e altri le cui terre potrebbero presto essere inabitabili? Dovremmo invitarli ora come hanno iniziato a fare gli Stati Uniti e l'Europa negli anni '60, attirando i migranti per abbassare il costo del lavoro locale e minare i sindacati? O dovremmo prepararci a difendere i nostri territori dagli estranei?

In tal caso, dovremmo abbandonare ogni speranza di sviluppare la democrazia, come mostra l'esperienza di Israele con la sua

popolazione araba.

Lo sviluppo della robotica, che è attualmente in uno stato pietoso, aiuterebbe a compensare la mancanza di forza lavoro e a rendere nuovamente vivibili quei territori? Qual è il ruolo degli indigeni russi nel nostro Paese, considerando che il loro numero continuerà inevitabilmente a ridursi? Dato che i russi sono stati storicamente un popolo aperto, le prospettive potrebbero essere ottimistiche. Ma finora non è chiaro, come mostra l'esperienza di Israele con la sua popolazione araba.

Posso andare avanti all'infinito, soprattutto quando si tratta di economia. Queste domande devono essere poste ed è fondamentale trovare risposte il prima possibile per crescere ed essere al *top*. La Russia ha bisogno di una nuova economia politica, libera dai dogmi marxisti e liberali, ma qualcosa di più dell'attuale pragmatismo su cui si basa la nostra politica estera. Deve includere un idealismo orientato al futuro, una nuova ideologia russa che incorpori la nostra storia e le nostre tradizioni filosofiche. Questo fa eco alle idee avanzate dall'accademico **Pavel Tsygankov**.

Credo che questo sia l'obiettivo finale di tutte le nostre ricerche in materia di affari esteri, scienze politiche, economia e filosofia. Questo compito è al di là del difficile.

Possiamo continuare a contribuire alla nostra società e al nostro Paese solo rompendo i nostri vecchi schemi di pensiero. Ma per concludere con una nota ottimistica, ecco un pensiero umoristico: non è tempo di riconoscere che l'argomento dei nostri studi - affari esteri, politiche interne ed economia - è il risultato di un processo creativo che coinvolge masse e leader allo stesso modo?

Riconoscere che è, in un certo senso, arte? In larga misura, sfida ogni spiegazione e deriva dall'intuizione e dal talento. E quindi siamo come esperti d'arte: ne parliamo, individuiamo tendenze e insegniamo agli artisti - alle masse e ai leader - la storia, che è loro utile. Spesso, però, ci perdiamo nel teorico, inventando idee avulse dalla realtà o distorcendola concentrandoci su frammenti separati.

A volte facciamo la storia: pensate a **Evgeny Primakov** o a **Henry Kissinger**. Hanno attinto alla loro conoscenza, esperienza personale, principi morali e intuizione.

Mi piace l'idea di essere una specie di esperto d'arte, e credo che possa rendere un po' più facile lo scoraggiante compito di rivedere i dogmi.

CENTRO STUDI EURASIA E MEDITERRANEO

www.cese-m.eu